Mittente	Aretino Pietro	Destinatario	Dolce Lodovico
Data	11/1545	Tipo data	effettiva
Luogo di partenza	Venezia	Luogo arrivo	[Venezia]

Incipit: Bella cosa e laudabile è, Compare dottissimo, il tenere in continuo esercizio

Contenuto: Pietro Aretino scrive a Lodovico Dolce che è una "bella cosa e laudabile" tenere in costante esercizio il proprio ingegno, essendo la fatica la madre dell'opera; lo scrive perché lo studio e l'impegno di Dolce sono instancabili. Chi prova affetto per lui, come fa Aretino, è però dispiaciuto del suo comportamento, perché il non conversare con gli amici è disturbante tanto quanto è appagante la gioia nel leggere le sue molte opere; per gli amici è quasi meglio non vederlo più che continuare a frequentarlo, perché essere separati da Dolce dà beneficio alle loro anime (con le opere composte). Devono quindi essere grati a Dio e chiedergli di farlo prosperare lieto nella convalescenza, dalla quale, con il divino ingegno concessogli dal signore, ha rivolto i suoi interessi alle sacre scritture. Ma, si chiede Aretino, se le altre opere, che hanno come argomento "le cose del mondo", fanno meravigliare tutti, cosa mai potrà fare quest'opera che è "in soggetto de gli affari del paradiso?" Aretino si reputa un idiota e un indegno, la cui virtù è data dal vizio, perché non ha affaticato il suo intelletto, che per natura sta "ne gli onori di Cristo, e de i santi", con l'ispirazione celeste. Chiede a Dolce di continuare a tradurre la Bibbia [iniziativa della quale non rimane traccia]: il Signore gliene aprirà tutti i segreti. Chiede di essere conservato nella sua memoria come lui nella sua conserva l'amico.

Fonte: Lodovico Dolce, Lettere, a cura di Paolo Procaccioli, Manziana, Vecchiarelli, 2015, pp. 220-221

Compilatore: Chiarolini Marco